

Carissimi,
giunge al Consiglio pastorale Parrocchiale questo terzo sussidio che accompagna il cammino del nostro Sinodo diocesano in questo tempo che va dalla quaresima al tempo pasquale.

Ci è chiesto di fermare la nostra attenzione sulla Costituzione dogmatica sulla sacra liturgia *Sacro-sanctum Concilium*.

Come già chiarito per il precedente contributo, questo testo è affidato al Consiglio Pastorale Parrocchiale col mandato di proporre responsabilmente a tutta la comunità parrocchiale, individuata nella Comunità eucaristica domenicale, un itinerario di fede e di ricomprensione della testimonianza cristiana.

Al Consiglio non sfugga il mandato: destinataria di questa esperienza sinodale è l'Assemblea eucaristica.

Come far arrivare i contenuti, le riflessioni; in quali occasioni e con quale cadenza trasmettere e partecipare il tesoro dell'eredità conciliare; con quali linguaggi riuscire a interessare, come coinvolgere altre forze in questa riflessione perché più ricca possa essere questa esperienza: spetta al Consiglio deciderlo e ciascuno dovrà trovare nella storia della propria esperienza parrocchiale la modalità. Se alla fantasia dello Spirito e delle persone non mancherà di scegliere appuntamenti e iniziative, non dovrà sfuggire lo stile con cui ogni proposta dovrà essere portata avanti, ossia nella capacità di ascolto e dialogo con tutti e con ciascuno.

Date queste premesse, il materiale che viene offerto si compone di alcune schede contrassegnate da colori diversi, così

che possano immediatamente essere riconoscibili.

- **La Sacrosanctum Concilium.** (*Scheda Gialla*)

È la prima scheda che propone lo schema degli otto capitoli del documento conciliare esponendone brevemente temi e sottolineature.

- **I Testi.** (*Scheda Azzurra*)

Si tratta di una raccolta di testi diretti, tratti dalla Sacrosanctum Concilium, presentati per tematiche e con riferimento a rimandi che si ritrovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica (C.C.C.).

Questa parte per semplificare la conoscenza e dare riscontro immediato di contatto con le fonti del nostro approfondimento.

- **I Commenti.** (*Scheda Verde*)

Attraverso diverse autorevoli voci si ripresentano le tematiche del documento conciliare.

- **Le Sollecitazioni.** (*Scheda Violetto*)

Partendo dai temi del documento s'intende fornire il Consiglio Pastorale Parrocchiale di alcuni spunti di riflessione e muovere degli interrogativi che possano verificare la penetrazione dello stile conciliare nelle nostre comunità. Questo materiale è frutto anche di una prima riflessione attuata dagli Uffici pastorali chiamati a partecipare all'ideazione dell'itinerario da compiere in questo tempo.

- **Gli Approfondimenti.** (*Scheda Arancione*)

Una breve bibliografia per chi volesse ricercare ulteriori spunti e testimonianze.

- **Le Schede.** (*Scheda Rosa*)
Sono la presentazione di alcuni Film, testi di canzoni, testimonianze per arricchire la discussione, aprirla con altre persone e gruppi usando un linguaggio differente.
- **La Finestra.** (*Scheda Bianca*)
Sono contenuti che ci invitano a guardare nella prospettiva dell'orizzonte di cui vogliamo sottolineare aspetti propri.
- **La Scheda narrativa.** (*Scheda Marrone*)
È un canovaccio di spunti, domande, possibili analisi circa l'accaduto di questa esperienza. Si tratta di una comunicazione circa il vissuto, posta in maniera ordinata e con una modalità comune per cercare di far venire alla luce i *lineamenta* sinodali. È questo immediatamente un mezzo per vivere la comunione e per sentirsi tassello del mosaico che mostra il volto della Sposa.

Il gruppo di lavoro dovrà rispondere a questa scheda e farla pervenire entro il 18 novembre.

Tutto questo materiale dovrà anche essere offerto ai Gruppi, Associazioni e Movimenti perché nell'ordinaria calendarizzazione dei propri incontri vivano la riflessione comune e il cammino della nostra Chiesa. Il loro contributo sarà prezioso e dovrà convogliare nella Scheda narrativa come ulteriore ricchezza dello Spirito.

A tutti buon lavoro.

La Commissione preparatoria per il Sinodo Diocesano

Questo sussidio può essere scaricato sul sito della Diocesi
www.diocesisnola.it

LA SACROSANCTUM CONCILIUM

L'incontro con il Dio vivo che il *Simbolo di fede* professa avviene sempre di nuovo nella liturgia e, senza di essa, mai si avrebbe una comunione vera e reale con Lui. Da tali presupposti la fede confessata e celebrata conduce ad una vita nuova e bella, ma questa vita nuova sarebbe solo una prassi, se non fosse nutrita dalla bellezza del dialogo d'amore che si instaura nella preghiera fra Dio ed i suoi figli. Con questa logica il Vaticano II ha riportato in modo veramente nuovo la Liturgia alla coscienza della Chiesa, riscoprendola come "il termine più alto (*culmen*) cui tende tutta l'azione della Chiesa e insieme come la sorgente (*fons*) donde a questa derivano tutte le sue energie" (SC 10). Con questa affermazione si supera una visione puramente esterno-rubricale o giuridico-giurisdizionale e la Liturgia viene situata, insieme con Cristo e – com'è chiaro – dipendentemente da lui (cfr Ap 1,8; 22,13), come "l'alfa e l'omega, il principio e la fine" di tutta la vita della Chiesa.

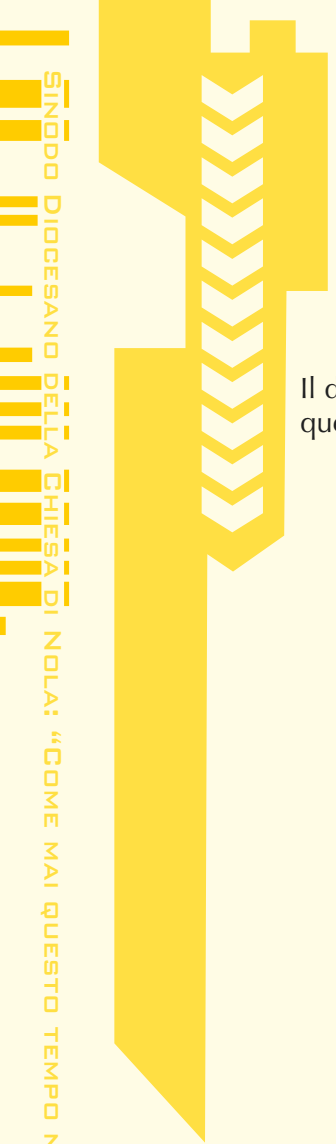
Siamo infatti di fronte ad un'elevazione della Liturgia al rango di componente essenziale dell'opera di salvezza, e precisamente sulla linea "cristologica". Questo significa che una conoscenza vera della Liturgia non si può avere arrestandosi alla pura ricerca delle origini, delle fonti, dell'evoluzione o dell'involuzione delle formule e dei riti, ma che, al contrario, è necessario inquadrarla e approfondirla nella "teologia del mistero di Cristo". La Liturgia dovrà dunque rivelarsi come il momento attuatore della storia della salvezza, creando così il "tempo della Chiesa" ossia l'estensione della salvezza nell'ambito della comunità umana, come l'Incar-

nazione era stata il momento attuatore della stessa storia di salvezza in Cristo. Tutta la Liturgia, tanto nel suo aspetto globale, quanto nei suoi momenti particolari di “sacramenti” e di “lode”, altro non è che presenza del mistero di Cristo realizzato attraverso la “memoria” di esso, oggettiva e concreta. In verità, considerando che la Liturgia non è opera che parte dall’uomo, ma è il mistero stesso di Cristo posto in azione tra gli uomini per mezzo di segni culturali, è presenza reale del mistero di Cristo, prima di tutto perché ne è il “memoriale”. La Sacrosanctum Concilium vuole dunque rispondere a questa duplice vocazione: non intaccare la linea teologica che scopre nella Liturgia la continuazione della storia della salvezza realizzata in Cristo, e, nello stesso tempo, poter contemplare ed annunciare il “modo” in cui il mistero continua e il “soggetto” agente della celebrazione liturgica, e cioè la Chiesa. Ad essa infatti è stata affidata la “tradizione del mistero del NT”, affinché lo “annunzi in se stessa facendone la memoria” (cfr 1 Cor 11,24-26).

La Costituzione è così strutturata:

- Proemio
- Capitolo I - Principi generali per la riforma e la promozione della sacra liturgia
- Capitolo II - Il mistero eucaristico
- Capitolo III - Gli altri sacramenti e sacramentali
- Capitolo IV - L’Ufficio divino
- Capitolo V - L’anno liturgico
- Capitolo VI - La musica sacra
- Capitolo VII - L’arte sacra e la sacra suppellettile

Appendice sulla riforma del calendario



Il documento è la *magna charta* della riforma liturgica conciliare. L'ideale della partecipazione attiva dei fedeli all'unico atto di culto ne è il principio ispiratore, per cui gesti e testi della celebrazione liturgica vengono riformulati affinché la comunità che celebra possa partecipare all'evento di salvezza nella ricca mediazione del rito.

Il documento, pertanto, domanda di essere letto con questa particolare attenzione

I TESTI



GIUSEPPE SIMONELLI? [Napoli, documentato tra il 1686 e il 1708]).
Ultima Cena, ultimo decennio del Seicento / primo decennio del Settecento circa. Nola, Complesso monastico di Santa Chiara.

La liturgia nel mistero della Chiesa

SC 2

La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione» (Messale romano, orazione sopra le offerte della domenica IX dopo Pentecoste [nel Messale di Paolo VI, domenica II del Tempo ordinario]), contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa.

Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli

che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore.

“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto” (Ef 1,3-6).

CCC 1082

Nella Liturgia della Chiesa, la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la Sorgente e il Termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il Dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo.

Natura della sacra liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa

SC 5

Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), «dopo avere a più ri-

prese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti» (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico di carne e di spirito», mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo in Cristo «avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino». Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa.

“Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte, ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio” (Rm 6,10).

“...egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso.” (Eb 7,27)

“... non con sangue di capri e vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna” (Eb 9,12).

CCC 1104

La Liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti. Il Mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico Mistero.

CCC 1103

L'Anàmnesi. La celebrazione liturgica si riferisce sempre agli interventi salvifici di Dio nella storia. "L'Economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro... Le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 2]. Nella Liturgia della Parola lo Spirito Santo "ricorda" all'assemblea tutto ciò che Cristo ha fatto per noi. Secondo la natura delle azioni liturgiche e le tradizioni rituali delle Chiese, una celebrazione "fa memoria" delle meraviglie di Dio attraverso una Anàmnesi più o meno sviluppata. Lo Spirito Santo, che in tal modo risveglia la memoria della Chiesa, suscita di conseguenza l'azione di grazie e la lode (Dossologia).

CCC 1189

La celebrazione liturgica comporta segni e simboli relativi alla creazione (luce, acqua, fuoco), alla vita umana (lavare, ungere, spezzare il pane) e alla storia della salvezza (i riti della Pasqua). Inseriti nel mondo della fede e assunti dalla forza dello Spirito Santo, questi elementi cosmici, questi riti umani, queste gesta memoriali di Dio diventano portatori dell'azione di salvezza e di santificazione compiuta da Cristo.

La liturgia attua l'opera della salvezza propria della Chiesa

SC 6

Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2,41-42,47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte» e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo.

CCC 1087

Pertanto, donando lo Spirito Santo agli Apostoli, Cristo risorto conferisce loro il proprio potere di santificazione: diventano segni sacramentali di Cristo. Per la potenza dello stesso Spirito Santo, essi conferiscono tale potere ai loro successori. Questa "successione apostolica" struttura tutta la vita liturgica della Chiesa; essa stessa è sacramentale, trasmessa attraverso il sacramento dell'Ordine.

"Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»" (Cf Gv 20,21-23).

Cristo è presente nella liturgia**SC 7**

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è

Cristo stesso che battezza . È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua

sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

CCC 1084

“Assiso alla destra del Padre” da dove effonde lo Spirito Santo nel suo Corpo che è la Chiesa, Cristo agisce ora attraverso i sacramenti, da lui istituiti per comunicare la sua grazia. I sacramenti sono segni sensibili (parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità. Essi realizzano in modo efficace la grazia che significano, mediante l'azione di Cristo e la potenza dello Spirito Santo.

CCC 1085

Nella Liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo Mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo Mistero pasquale. Venuta la sua Ora, [cfr Gv 13,1; 1085 Gv 17,1] egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre “una volta per tutte” (Rm 6,10; Eb 7,27; Eb 9,12). È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma

è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il Mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della Risurrezione rimane e attira tutto verso la Vita.

CCC 1111

L'opera di Cristo nella Liturgia è sacramentale perché il suo Mistero di salvezza vi è reso presente mediante la potenza del suo Santo Spirito; perché il suo Corpo, che è la Chiesa, è come il sacramento (segno e strumento) nel quale lo Spirito Santo dispensa il Mistero della salvezza; perché, attraverso le sue azioni liturgiche, la Chiesa pellegrina nel tempo partecipa già, pregustandola, alla Liturgia celeste.

CCC 1116

“Forze che escono” dal Corpo di Cristo, (cfr Lc 5,17; 6,19; 8,46) sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo Corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i “capolavori di Dio” nella Nuova ed Eterna

Alleanza.

La liturgia non esaurisce l'azione della Chiesa

SC 9

La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione: «Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E

come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?» (Rm 10,14-15). Per questo motivo la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e cambino la loro condotta facendo penitenza. Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, per manifestare attraverso queste opere che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini.

CCC 1072

“La sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa”: essa deve essere preceduta dalla evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione; allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli: la Vita nuova secondo lo Spirito, l'impegno nella missione della Chiesa ed il servizio della sua unità.

“E Pietro disse: «pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo» (Mt 2,38).

CCC 1098

L'assemblea deve prepararsi ad incontrare il suo Signore, essere “un popolo ben disposto”. Questa preparazione dei cuori è l'opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in parti-

colare dei suoi ministri. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre. Queste disposizioni sono il presupposto per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito.

... ma ne è il culmine e la fonte

SC 10

Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.

CCC 1108

Il fine della missione dello Spirito Santo in ogni azione liturgica è quello di mettere in comunione con Cristo per formare il suo Corpo. Lo Spirito Santo è come la linfa della Vigna del

Padre che porta il suo frutto nei tralci (cfr Gv 15,1- 17; Gal 5,22). Nella Liturgia si attua la più stretta cooperazione tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Egli, lo Spirito di comunione, rimane nella Chiesa in modo indefettibile, e per questo la Chiesa è il grande sacramento della comunione divina che riunisce i figli di Dio dispersi. Il frutto dello Spirito nella Liturgia è inseparabilmente comunione con la Santa Trinità e comunione fraterna (cfr 1Gv 1,3-7).

«Io sono la vera vite e il Padre mio il vignaiolo... Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi non rimanete in me... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga...» (Gv 15,1-17).

«Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.» (1Gv 1,3).

Necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva

È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta

dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione.

CCC 1140

È tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra. "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è «sacramento di unità», cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò [tali azioni] appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione" (Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 26). Per questo "ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi" (Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 26).

CCC 1188

Nella celebrazione liturgica tutta l'assemblea è "liturga", ciascuno secondo la propria funzione. Il sacerdozio battesimale è quello di tutto il Corpo di Cristo. Tuttavia alcuni fedeli sono or-

dinati mediante il sacramento dell'Ordine per rappresentare Cristo come Capo del Corpo.

SC 30

Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio.

CCC 1191

Il canto e la musica sono strettamente connessi con l'azione liturgica. I criteri della loro valida utilizzazione sono: la bellezza espressiva della preghiera, la partecipazione unanime dell'assemblea e il carattere sacro della celebrazione.

Natura didattica e pastorale della liturgia

SC 33

Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge «ciò che fu scritto a nostra istruzione» (Rm 15,4) ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia.

CCC 1145

Una celebrazione sacramentale è intessuta di segni e di simboli. Secondo la pedagogia divina della salvezza, il loro significato si radica nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi materiali dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo.

CCC 1146

Segni del mondo degli uomini. Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, dei gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio.

CCC 1147

Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile. L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo perchè vi legga le tracce del suo Creatore (cfr Sap 13,1; Rm 1,19-20; At 14,17). La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza.

CCC 1148

In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio che santifica gli uomini, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto. Ugualmente avviene per i segni e i simboli della vita sociale degli uomini: lavare e ungere, spezzare il pane e condividere

il calice possono esprimere la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore.

CCC 1149

Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi. La Liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo.

CCC 1189

La celebrazione liturgica comporta segni e simboli relativi alla creazione (luce, acqua, fuoco), alla vita umana (lavare, ungere, spezzare il pane) e alla storia della salvezza (i riti della Pasqua). Inseriti nel mondo della fede e assunti dalla forza dello Spirito Santo, questi elementi cosmici, questi riti umani, queste gesta memoriali di Dio diventano portatori dell'azione di salvezza e di santificazione compiuta da Cristo.

Partecipazione attiva dei fedeli alla messa

SC 48

Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano

perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.” (Rm 12, 1-2).

Il senso dell'anno liturgico

SC 102

La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza.

CCC 1168

A partire dal Triduo Pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della Risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'al-

tro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla Liturgia. Essa costituisce realmente l'“**anno di grazia del Signore**” (Lc 4,19). L'Economia della salvezza è all'opera nello svolgersi del tempo, ma dopo il suo compimento nella Pasqua di Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo, la conclusione della storia è anticipata, “pregustata”, e il Regno di Dio entra nel nostro tempo.

CCC 1171

L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al Mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania) le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua.

L'ufficio divino opera di Cristo e della Chiesa

SC 83

Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino.

SC84

Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte

per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati per istituzione della Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre.

CCC1174

Il Mistero di Cristo, la sua Incarnazione e la sua Pasqua, che celebriamo nell'Eucaristia, soprattutto nell'Assemblea domenicale, penetra e trasfigura il tempo di ogni giorno attraverso la celebrazione della Liturgia delle Ore, "l'Ufficio divino". Nella fedeltà alle esortazioni apostoliche di **"pregare incessantemente"**, (1Ts 5,17) questa celebrazione "è costituita in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode di Dio". Essa costituisce la "preghiera pubblica della Chiesa" nella quale i fedeli (chierici, religiosi e laici) esercitano il sacerdozio regale dei battezzati. Celebrata "nella forma approvata" dalla Chiesa, la Liturgia delle Ore "è veramente la voce della Sposa stessa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera di Cristo, con il suo Corpo, al Padre".

«Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi». (Ef 6,18).

Dignità della musica sacra

SC112

La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni

dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie.

CCC1157

Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica, (cfr Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 112) secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti e il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli.

Dignità dell'arte sacra

SC 122

Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quan-

to nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendes- sero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro. Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli.

CCC1160

L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola. Immagine e Parola si illuminano a vicenda.

CCC1162

"La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere gloria a Dio" (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus orationes*, 1, 27: PG 94, 1268B). La contemplazione delle sante icone, unita

alla meditazione della Parola di Dio e al canto degli inni liturgici, entra nell'armonia dei segni della celebrazione in modo che il mistero celebrato si imprima nella memoria del cuore e si esprima poi nella novità di vita dei fedeli.

Lo stile artistico

SC 123

La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concerto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

I COMMENTI

***Per lunghi giorni starai calma con me...
così anch'io mi comporterò con te. (Os 3, 3)***

*Tu starai quieta,
e io pure starò solo, in attesa
— dice il Signore —.
Tu starai calma, sola,
vicino a me,
in silenzio,
e io pure in silenzio,
solo, vicino a te.
È la vigilia.
Poi sarà l'unione,
l'alleanza.
E dal silenzio fiorirà la gioia della festa.*

ANNA MARIA CANOPI, abbadessa del Monastero Benedettino «Mater Ecclesiae», "Liturgia del Silenzio", Isola di San Giulio (Novara) 2002.

Benedetto XVI

«Il Signore Gesù, fattosi per noi cibo di verità e di amore, parlando del dono della sua vita ci assicura che «chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51). Ma questa «vita eterna» inizia in noi già in questo tempo attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero «creduto» e «celebrato» possenga in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e

forma dell'esistenza cristiana.[...]La Celebrazione eucaristica appare in tutta la sua forza quale fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale, in quanto esprime, nello stesso tempo, sia la genesi che il compimento del nuovo e definitivo culto, la *logiké latreía*. Le parole di san Paolo ai Romani a questo proposito sono la formulazione più sintetica di come l'Eucaristia trasformi tutta la nostra vita in culto spirituale gradito a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). In questa esortazione emerge l'immagine del nuovo culto come offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa. L'insistenza dell'Apostolo sull'offerta dei nostri corpi sottolinea l'umana concretezza di un culto tutt'altro che disincarnato.»

BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis, Il culto spirituale – logiké latreía* (Rm 12,1), 70.
All'Episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, Roma, 22 febbraio 2007.

Romano Guardini

«La liturgia non dice *io*, bensì *noi* [...]. La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure l'«assemblea» riunita. Essa si dilata oltre i limiti di uno spazio determinato e abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i beati, che

vivono nell'eternità.»

ROMANO GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Brescia 1980.

Card. J.Ratzinger

«[...] il gioco dei bambini appare in molti suoi aspetti una sorta di anticipazione della vita, un addestramento a quella che sarà la loro vita successiva, senza però comportare tutto il peso e la serietà di quest'ultima. Allo stesso modo la liturgia potrebbe ricordarci che noi tutti, davanti alla vera vita, cui desideriamo arrivare, restiamo

in fondo come dei bambini o, in ogni caso, dovremmo restare tali; la liturgia sarebbe allora una forma completamente diversa di anticipazione, di esercizio preliminare: preludio della vita futura, della vita eterna, di cui Agostino dice che, a differenza della vita attuale, non è intessuta di bisogno e di necessità, ma in tutto e per tutto della libertà del donare e del dare.»

CARD. JOSEF RATZINGER, *Lo spirito della liturgia*, Milano 2001.

Card. Carlo Maria Martini

«Una certa dimensione "eucaristica" accompagna l'esistenza dell'uomo, che ha scoperto veramente se stesso: Eucaristia vuol dire, appunto, rendimento di grazie. Tale atteggiamento si esprime, poi, come domanda di perdono, per tutte le volte che esso è stato rinnegato, e come richiesta di aiuto per poter usare responsabilmente i doni ricevuti. Questi atteggiamenti dell'uomo verso Dio devono continuamente rinascere dalla libertà dell'uomo; ma sono così importanti che non possono essere lasciati all'improvvisazione del momento

o a una totale spontaneità. Vengono allora in aiuto le tradizioni religiose proprie di ogni civiltà, le forme di celebrazione del mistero che coinvolgono anche la corporeità, i riti variamente espressivi delle diverse sensibilità culturali. Questi fatti danno una certa consistenza e stabilità alle espressioni religiose nelle quali l'uomo dice il senso di tutta la propria esistenza. Il rito plasma i gesti religiosi; questi, a loro volta, esprimono, in modo più esplicito, quella generale attitudine a celebrare il mistero di Dio, la quale permea tutta l'esistenza»[...] purtroppo queste connessioni possono essere infrante: il rito può diventare ritualismo esteriore e formale, che genera gesti religiosi separati dalla vita e incapaci di esprimere l'orientamento religioso dell'esistenza. Questi rischi, però, non devono gettare un discredito generale sulla dimensione rituale e celebrativa dell'uomo. Nelle sue forme autentiche essa è un aspetto fondamentale del nostro essere, perché ci aiuta a dare consistenza esplicita e rilevanza storica a quella perenne e intima apertura al mistero che è presente nelle profondità della persona e anima i rapporti dell'uomo con le altre persone e con le cose.»

CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Lettera pastorale Attirerò tutti a me*, Milano 1982-'83.

Andrea Grillo

«La liturgia comincia sempre dal tatto, non dall'intelletto. Comincia non dalla volontà, ma dal tatto. Si celebra anzitutto con le mani, con i piedi. Dire che qualcuno celebra "con i piedi" non è negativo: vuol dire invece la coscienza che il mo-

vimento appartiene alla celebrazione! La celebrazione è anzitutto un modo corporeo del rapporto con Dio, Padre Figlio e Spirito Santo. La liturgia è descritta, non caso, dal corpo. Riguarda appunto l'acqua, l'olio, il pane, il vino, ecc. che toccano ogni soggetto anzitutto nel corpo. Certamente l'uomo non è mai solo corpo, poiché è anche profondità della volontà, profondità dell'intelletto. Ma la liturgia tocca l'intelletto tramite il corpo! Il nostro problema è che abbiamo ridotto l'iniziazione cristiana al suo significato corretto, ortodosso, profondo, ma restringendola alla dimensione mentale. Questa invece non basta e non è mai bastata. Soprattutto nel nostro mondo non basta più. A volte, anche oggi, ci ostiniamo a dare senso alle prassi liturgiche spiegandole mentalmente. No, prima di tutto bisogna farle vivere dall'interno e poi la spiegazione verrà da sé! [...] Nella liturgia ci sono tanti linguaggi che ci riguardano e la maggior parte di questi non sono verbali, sono linguaggi non verbali. Sono linguaggi del colore, del profumo, dello spazio, del tempo, del suono. Non si possono tradurre in concetti, ma ci parlano. Noi prenderemmo di tradurre tutto in concetti. Ma tradurre tutto in concetti non è liturgia: diventerebbe un libro, un trattato, una lettera, non sarebbe più liturgia. La liturgia è qualcosa di più originario di più elementare, di più primitivo che però è più fondamentale di tutte le tradizioni concettuali di cui pure restiamo bisognosi. Non mi illudo di convincere voi, di convincere me che possiamo vivere senza concetti, guai! Ma i concetti non sono tutto, sono mediazioni fondamentali per vivere una vita molto più complicata e ricca di un concetto, fosse pure il concetto di Trinità, di Incarnazione, di Mistero pasquale.»

ANDREA GRILLO, *I sacramenti dell'IC.*

Francesco d'Assisi

E questi e tutti gli altri [sacerdoti] voglio temere, amare e onorare come miei signori.

E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori.

E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi.

E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso.

FRANCESCO D'ASSISI, *Testamento: FF 113-114*

Adriana Zarri,

«Tu sai, Signore, che io amo pregarti seguendo i ritmi stagionali, perché la preghiera non è una petizione astratta o un parlare con te che prescinda dal momento di vita, dalle situazioni, dalle emozioni, dai colori che vedono i nostri occhi, dagli odori che vengono su dal suolo: le foglie macerate dalla pioggia, i funghi che nascono dai boschi, la dolce ovatta delle nebbie... Dacci dunque, Signore, di comprendere il messaggio segreto dell'inverno: di attendere la nuova primavera nel pensiero, nella speranza, nell'attesa dei cieli nuovi e delle terre nuove che tu farai risorgere dalle ceneri del mondo.»

ADRIANA ZARRI, *Quasi una preghiera*, Torino 2013

Card. J. Ratzinger

«Nelle immagini del mondo, Michelangelo ha scorto la visione di Dio; egli ha, per così dire, visto con lo sguardo creatore di Dio e, attraverso questo sguardo, ha riportato su muro, per mezzo di audaci affreschi, la visione originale dalla quale deriva ogni realtà. In Michelangelo, che ci aiuta a riscoprire la visione di Dio nelle immagini del mondo, sembra realizzarsi in modo esemplare ciò che è destinato a tutti noi. La contemplazione del Giudizio Universale è forse la parte del Trittico che commuove di più il lettore. Dagli occhi interiori del Papa emerge nuovamente il ricordo dei Conclave dell'agosto e dell'ottobre 1978. Poiché anch'io ero presente, so bene come eravamo esposti a quelle immagini nelle ore della grande decisione, come esse ci interpellavano; come insinuavano nella nostra anima la grandezza della responsabilità. Il Papa parla ai Cardinali del futuro Conclave "dopo la mia morte" e dice che a loro parli la visione di Michelangelo. La parola Conclave gli impone il pensiero delle chiavi, dell'eredità delle chiavi lasciate a Pietro. Porre queste chiavi nelle mani giuste: è questa l'immensa responsabilità in quei giorni. Si ricordano così le parole di Gesù, il "guai" che ha rivolto ai dottori della legge: "avete tolto la chiave della scienza" (Lc 11, 52). Non togliere la chiave, ma usarla per aprire affinché si possa entrare per la porta: a questo esorta Michelangelo. Preghiera e silenzio, quindi, perché il Dio vivente indichi l'Eletto.»

CARD. JOSEF RATZINGER, *Prolusione alla presentazione del Trittico romano, libro di poesie di Giovanni Paolo II*, Roma 6 marzo 2003.

Paolino di Nola

«La primavera invita al canto gli uccelli, la mia lingua ritiene sua primavera il giorno natalizio di Felice, alla cui luce lo stesso inverno fiorisce in mezzo al gaudio dei popoli. Benchè il tempo faccia scorrere ancora nel freddo molesto in mezzo al gelo l'inverno[...] Voi conoscete quella usanza per cui siamo soliti digiunare nel giorno precedente quello festivo e a sera, compiuti i sacri riti, tornare ciascuno alla sua casa. Allora, dunque, allontanatesi le moltitudini dal tempio del Signore dopo che, preso il cibo, fu concesso un riposo agli stanchi corpi, cominciammo ad esultare dinanzi al Signore col canto degli inni e a trascorrere la notte con la recita dei salmi[...]»

PAOLINO DI NOLA, *Carme XXIII*.

«[...]Ammira anche questo: il fatto che il tempio del martire in armonia con l'alta legge del mistero si apre con tre porte (egli, infatti, professò la legge nell'unico regno sotto il nome della Trinità) e che le case, unite insieme, essendo le costruzioni tra loro congiunte, hanno un significato per santa disposizione, poiché, pur essendo molti i tetti per gli edifici innalzati, tuttavia una sola è la causa della pace santa e l'armonia fa di molte membra un corpo solo, al cui vertice sta Cristo come forza coesiva[...] Ora voglio che tu contempi le pitture che si snodano in lunga serie sulle pareti dei portici dipinti e stanchi un po' il collo levato verso l'alto, mentre leggi ogni cosa con il volto piegato all'indietro. Chi contempla queste pitture, conoscendo il vero attraverso le vuote figure, nutre la mente fedele con non inutili immagini[...]Perciò a noi è

sembrata opera utile rappresentare argomenti sacri in tutta la casa di Felice con le pitture, nella speranza che la figura rivestita di colori attragga con questi spettacoli l'interesse delle menti attonite dei contadini; essa è in alto spiegata con le iscrizioni[...] Questi edifici di esile e fragile struttura a nostro vantaggio noi innalziamo in tuo onore, o Cristo Dio. Te, infatti, o Creatore sommo, le opere fatte dall'uomo non possono contenere né l'universo in tutta la sua estensione può contenere te per cui il cielo e la terra sono un piccolo punto[...]

PAOLINO DI NOLA, *Carme XXVIII*.

LE SOLLECITAZIONI

1 A prima vista, la Liturgia sembra messa fuori gioco da una società ampiamente secolarizzata. Ma è un dato di fatto che, nonostante la secolarizzazione, nel nostro tempo riemerge, in tante forme, un rinnovato bisogno di spiritualità. Dinanzi a questo anelito all'incontro con Dio, la Liturgia offre la risposta più profonda ed efficace. Occorre tuttavia che i Pastori facciano in modo che si riscopra *l'arte "mistagogica"*, tanto cara ai Padri della Chiesa, perché il senso del mistero entri nelle coscienze e la liturgia appaia sempre più come il luogo della autentica spiritualità che è la divinizzazione dell'uomo operata qui e ora, per me, nell'"oggi" liturgico, dallo Spirito di Cristo (SC 6-7). L'interrogativo decisivo dunque al quale è necessario dare al più presto una risposta non è anzitutto come i credenti vivono la liturgia, quanto piuttosto se i credenti vivono della liturgia che celebrano. Vivere della liturgia che si celebra significa vivere di ciò che la liturgia fa vivere: il perdono invocato, la parola di Dio ascoltata, l'azione di grazie innalzata, l'eucaristia ricevuta come comunione. Questo favorisce il passaggio dal "rito" eucaristico alla "mentalità" eucaristica.

2 Un aspetto che occorre coltivare con maggiore impegno all'interno delle nostre comunità è *l'esperienza del silenzio*. Di esso abbiamo bisogno per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa. In una società che vive in maniera sempre più frenetica, spesso stordita dai rumori e dispersa

nell'effimero, riscoprire il valore del silenzio è vitale. Non a caso, anche al di là del culto cristiano, si diffondono pratiche di meditazione che danno importanza al raccoglimento. Perché non avviare, con audacia pedagogica, una specifica educazione al silenzio? A questo fine, nei prossimi anni sarà probabilmente necessario ripensare profondamente il concetto di «partecipazione attiva» che resta tuttavia un'acquisizione fondamentale e irrinunciabile del concilio, un punto di non ritorno. In questi ultimi decenni, sulla base di un'errata interpretazione della «partecipazione attiva», si è forse troppo insistito sull'esteriorizzazione nella liturgia, la quale privilegia la necessità di esprimere i sentimenti, di manifestare le emozioni nella ricerca di un clima per lo più di incontro e di festa. Oggi si avverte, o forse si riscopre, che la liturgia, prima di essere la somma delle emozioni di un gruppo umano, è anzitutto «interiorizzazione», ovvero accoglienza di una Parola che convoca l'assemblea, la nutre al fine di permetterle di vivere ciò che ha ricevuto. La celebrazione liturgica dovrà sempre più divenire per il cristiano spazio di contemplazione, tempo di interiorizzazione, ovvero esperienza della liturgia come ascolto della Parola, preghiera, adorazione e come reale incontro con Dio.

3 La domenica, giorno del Signore, nel quale si fa speciale memoria della risurrezione di Cristo, è al centro della vita liturgica, quale fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico. Occorre insistere su questo punto, soprattutto in questo tempo, nel quale l'ideologia del mercato e del lavoro produttivo a tutti i costi oscura il fondamentale valore della festa come spazio di gratuità e quindi di dignità per l'uomo, la famiglia e i rapporti sociali.

4 Dalla celebrazione liturgica è alimentata la vita spirituale dei fedeli. È a partire dalla Liturgia che dev'essere attuato il principio enunciato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: "C'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera". La *Sacrosanctum Concilium* interpreta profeticamente questa urgenza, stimolando la comunità cristiana a intensificare la vita di preghiera (SC 12). Lo farà, certo, tenendo conto delle capacità dei singoli credenti, nelle loro diverse condizioni di età e di cultura; ma lo farà cercando di non accontentarsi del 'minimo'. La pedagogia della Chiesa deve saper 'osare'. È importante introdurre i fedeli alla celebrazione della *Liturgia delle Ore* che, "in quanto preghiera pubblica della Chiesa, è fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale". Un riflessione approfondita, soprattutto nella nostra Diocesi, meritano i "pii esercizi" e tutto il mondo della religiosità popolare, importante risorsa per la pastorale purché vissuti in armonia con la Liturgia, quasi da essa derivino e ad essa conducano (SC 13).

5 Particolare attenzione va riservata alla *musica sacra* (SC 112-121) e all'*arte sacra* (SC 122-130). Esse non sono il luogo della sperimentazione selvaggia o dell'adeguamento al gusto e alle mode del momento. Sono invece, ciascuna a suo modo, "preghiera in musica e in immagini" e tendono, con tutta la liturgia, "alla gloria di Dio e la santificazione dei fedeli" (SC 112). Nelle comunità parrocchiali si riservi una cura speciale alla formazione dei responsabili di questi settori così delicati, mantenendo il riferimento alle Commissioni diocesane.

GLI APPROFONDIMENTI

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Spiritus et Sponsa, nel XL anniversario della Costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Sacra liturgia*, Città del Vaticano, 4 Dicembre 2003.

MONS. CRISPINO VALENZIANO, *Concilio Vaticano II - Sacrosanctum Concilium*, 13 agosto 2013 ITST Messina
<http://www.youtube.com/watch?v=swM1LRqMf-Y>

LE SCHEDE

Per riflettere sulla Sacrosanctum Concilium proponiamo dei laboratori che consentono di riflettere sulla liturgia soffermandoci su alcuni momenti della Celebrazione Eucaristica.

Laboratorio 1

IL DIO VICINO CHE CI FA PROSSIMI...

“Questo è il silenzio: lasciare che il Signore pronunci in noi una parola uguale a Lui” (*Il grande silenzio, regia di Philip Groening, 2005*)

«Ogni forma liturgica, rettamente intesa, fluisce appunto nel silenzio [...] Solo nel silenzio [...] può formarsi l'attore dell'azione sacra (la comunità) e delinearci lo spazio in cui essa si compie (la chiesa). Così si può dire con ragione che l'attuarsi del silenzio rappresenta l'inizio dell'azione sacra» (E. BIANCHI, *Presbiteri: parola e liturgia*, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, 2010, p. 16).

- Come scelgo il luogo e l'ora per partecipare alla celebrazione eucaristica?
- Come mi preparo alla celebrazione eucaristica?
- Cosa faccio una volta entrato in chiesa?

«L'assemblea che tu trovi nella chiesa è l'ek-klesìa, cioè l'assemblea dei chiamati da Dio attraverso lo Spirito Santo, ed è liturgia, celebrante quale *Christus totus*, è il corpo di Cristo composto dal capo e dalle membra (cfr Ef 1,22-23; 4, 15-16; Col 1, 18; 2,19)» (Ivi)

- Nella preparazione ti soffermi a meditare sull'importanza di vivere l'Eucaristia in comunione?
- Come scegli il tuo posto nell'aula liturgica? Per visibilità, per presenze amiche? Eviti "nemici" e sconosciuti?
- Ti unisci al canto del coro e dell'assemblea? Contribuisci per rendere più bello questo momento iniziale?

«Tutto nella liturgia inizia con il segno della croce, nel quale proclamiamo la nostra fede, quella in cui siamo stati battezzati: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. [...] Sono così evocati i tre protagonisti della liturgia cristiana, ovvero la sua fonte, il suo mistero pasquale. Questo segno della croce traccialo solennemente [...] deve essere evidente che in esso tu imprimi la croce di Gesù nel tuo corpo, affinché dia la forma cristiana a tutta la tua persona e sia presente nei tuoi pensieri, nei tuoi sentimenti, nel tuo operare» (E. BIANCHI, *Presbiteri: parola e liturgia*, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, 2010, p. 19).

- Quali riflessioni ti suscita questo brano?
- Hai mai pensato che il segno della croce potesse "dar forma cristiana" alla tua persona?

"La pace sia con voi" / "E con il tuo spirito"

«Di tutti gli elementi che figurano nel rito introduttivo della messa, il più importante è senza dubbio il saluto iniziale, che ne costituisce in qualche modo la spina dorsale. [...] Nel commentare Mt 10, 12 - 13 ("Entrando in casa salutate"), lo stesso Crisostomo trae spunto per illustrare la teologia del saluto con cui il sacerdote apre la celebrazione [...]: "Cristo ha affermato la grandezza della pace dicendo «Vi lascio la pace, vi do la mia pace [Gv 14,27]». Si deve fare tutto il possibile per godere di quella pace [...] Infatti pure in chiesa colui che presiede dà la pace... Bisogna quindi accoglierlo con ogni desiderio...È per te che presiede il presbitero [...]Quale scusa potrai dunque avere non dimostrando neppure accoglienza per ascoltarlo?"» (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, pp.55-57).

- Hai mai meditato sull'importanza del saluto iniziale quale constatazione che la pace del Signore è già con noi dal momento in cui abbiamo lasciato i nostri individualismi per radunarci come un solo popolo?
- Rispondi con gioia e forza a questo saluto?

«I riti iniziali culminano nella colletta rivolta al Signore Dio onnipotente, attraverso Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo. La colletta, [...] ti farà pregare in modo conforme alla loghikè latreia (cfr Rm 12,1), al culto secondo il Logos, secondo la Parola di Dio. Le collette sono [...] matrici di intercessione e di contemplazione» (E. BIANCHI, *Presbiteri: parola e liturgia*, Edizioni Qiqajon - Comunità di Bose, 2010, p. 21).
«[...] loghikè latreía (Rm 12,1), [è un'] espressione difficile da

tradurre. Il sostantivo *latreía* significa certamente «culto, atto di servizio, di venerazione, di adorazione», mentre l'aggettivo *loghikè* ricopre una pluralità di sensi. Esso significa innanzitutto «secondo il *Lógos*», cioè secondo la Parola di Dio; si riferisce poi anche a un culto «secondo la ragione», *rationabile*, come ha tradotto Girolamo nella Vulgata e come sentiamo risuonare anche nella I Preghiera eucaristica, il Canone romano («*oblatio rationabilis*»); infine questo aggettivo allude anche a un'attività «spirituale» – come traduce la Bibbia CEI –, dunque compiuta nello Spirito. Questa polisemica espressione paolina è illuminata dall'affermazione rivolta da Gesù alla donna samaritana nel quarto vangelo: Credimi, donna, è giunta l'ora, in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre ... Ma è giunta l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità (*en pneúmati kai aletheía*)» (Gv 4,21.23), ovvero nello Spirito santo e in Gesù, che è il *Lógos* (cfr Gv 1,1) e la Verità (cfr Gv 14,6). Il culto cristiano non nega la liturgia al Dio vivente, ma è culto di tutta l'esistenza, che trova nella liturgia la sua fonte e la sua espressione più alta (cfr *Sacrosantum concilium* 10: «*culmen et fons*»). Il culto cristiano come sacrificio del proprio corpo si attua nel vivere, nel rapportarsi con gli altri, nel realizzare la volontà di Dio nella compagnia degli uomini, nella storia, nella polis di cui i cristiani sono abitanti, residenti» (E. BIANCHI, *Non conformatevi alla mentalità divina di questo mondo*. Lectio divina su Rm 12, 1-2, 33° Convegno Nazionale Caritas Diocesane, Torino, 22-25 gennaio 2009, cfr http://www.caritasitaliana.it/materiali/convegni/33_convnaz/bianchi_01.pdf)

- La celebrazione dell'Eucaristia fin dall'inizio afferma

la vicinanza di Dio. Come pensi oggi Dio vicino all'uomo?

- Come Dio ti è vicino?
- Quali sono le domande che ti porti dentro e alle quali Dio vuole rispondere con il dono dell'Eucaristia?
- La colletta è preceduta dall'atto penitenziale, «atto necessario prima dell'incontro con il Signore nella liturgia della Parola e nella liturgia dell'Eucaristia: è il togliersi i sandali dai piedi come Mosè di fronte al rovetto ardente (cfr Es 3,5); è la constatazione fatta dal profeta Isaia di essere impuro davanti a Dio (cfr Is 6,5); è la percezione della santità del Dio vivente, di fronte al quale esclamiamo come Pietro: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5,8)»: quale spazio ha il perdono, secondo la tua esperienza, per una vicinanza di Dio all'uomo e per una prossimità degli uomini fra loro?

Laboratorio 2

...NELLA SUA PAROLA

**“Quei libri, io li amavo./ Lei ama più i suoi libri che gli uomini./ I libri sono amici fidati. In quei libri c'è tutta la sapienza del mondo./ La sapienza del mondo è una truffa./ La parola di Dio una truffa?/ Dio non parla con i libri, i libri servono qualsiasi padrone e qualsiasi Dio./ Dio ha risposto in quelle pagine parole di vita eterna per la salvezza di tutti i suoi figli!/
È Dio il massacratore del mondo? Non ha salvato nemmeno suo figlio dalla croce. / Non bestemmiare! Offendi anche la**

tua intelligenza, che Dio ti ha donato in abbondanza". (*I Cento chiodi*, regia di Ermanno Olmi, 2007)

«Parola di Dio...Rendiamo grazie a Dio» e poi «Parola del Signore...Lode a Te, o Cristo».

L'affermazione del lettore al termine della prima e terza lettura, e la rispettiva risposta dell'assemblea, sono il punto di partenza per la nostra riflessione sulla liturgia della parola intesa come dono ovvero come attualizzazione della Parola di Dio: «dobbiamo riconoscere che questa (la Parola) non esiste in pienezza se non nel momento della sua proclamazione culturale in chiesa, o meglio davanti alla Chiesa» (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de eucaristia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 75)

- Ti sei mai chiesto perché si proclama la Parola di Dio nelle nostre assemblee liturgiche?
- Hai mai prestato servizio di "lettore"? Che significato gli hai dato?
- Qual è la differenza fra leggere e proclamare la Parola?

«[...] è possibile prospettare la lettura culturale come attualizzazione quasi sacramentale della Parola di Dio, e riguardare di conseguenza il ministero del lettore come segno efficace di una realtà salvifica che indubbiamente si compie. [...] attraverso l'efficacia del segno noi veniamo infatti ripresentati all'eterno presente di Dio che parla, e in pari tempo Dio viene calato nel nostro oggi, ricevendone un volto umano, il nostro volto». (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia*

della messa alla luce dell'enciclica *Ecclesia de eucaristia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 76).

- Mi distraigo durante la proclamazione? Considero importante quel momento? O delego la responsabilità di “ascoltare” (comprendere) la Parola di Dio al sacerdote e alla sua omelia?
- Ci può essere un'educazione all'ascolto? In che modo?

«Ascoltaci, Signore». Così l'assemblea risponde, spesso, alla pronunziatura della preghiera dei fedeli. «Questa preghiera [...] sotto un certo aspetto, può essere considerata come il cardine tra le due parti della messa, infatti, conclude la Liturgia della Parola, nella quale sono state ricordate le opere mirabili di Dio e le vocazioni dei fedeli: nello stesso tempo conduce per mano alla Liturgia eucaristica, esprimendo alcune fra quelle intenzioni sia universali sia particolari per le quali deve essere offerto il sacrificio» (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 78)

- Che ruolo occupa secondo me la preghiera dei fedeli nella liturgia? Che importanza ha per me?

Rileggiamo questo passo del Vangelo

Lc 4, 16-22.16

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era

scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviante e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?».

- Gesù si fa lettore: quali caratteristiche mi colpiscono?
- «Non è il figlio di Giuseppe?»: durante la proclamazione della Parola riusciamo a sottrarre il lettore ad ogni giudizio e a vedere in lui solo un fratello che rende servizio alla comunità?
- Dio Parla attraverso il Verbo fatto carne, il passo letto da Gesù sottolinea la potenza della parola di Dio, il suo essere "in potenza" azione: quanto di quello che Dio dice è per me possibile "azione"? Quanto io stesso mi sento strumento di questa "possibile" azione di Dio?
- In Gc 1,22 leggiamo "siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi". Che significa ascoltare e in quale relazione sta con l'obbedire, inteso come *ob-audire* cioè "ascoltare stando di fronte"?

...NELLO SPEZZARE IL PANE

“Devi aver fame. Aspetta ora torno...Ti ho portato pane e vino, non so se ti piacerà, ma i frati dicono che fa bene. Se tu scendessi giù potresti venirlo a mangiare qui.” (*Marcellino pane e vino*, regia di Ladislao Vajda, 1955)

“Perciò ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo spirito, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo”.

L'epiclesi per la trasformazione delle oblate vuole essere il punto di partenza per una riflessione sull'Eucaristia intesa come dono e strumento di salvezza, come «medicina necessaria a noi che viviamo ancora sotto il regime del peccato, cioè continuamente alle prese con l'esperienza della nostra debolezza» (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 94).

- Cos'è per me l'Eucaristia?

Una celebre monizione ancora oggi in uso nelle liturgie orientali recita: “Le cose Sante ai Santi”. Il suo significato è duplice in quanto va interpretata sia nel senso che “Le cose Sante sono per i Santi”, sia nel senso che “Le cose Sante sono fatte per renderci Santi”, anzi «è importante soprattutto vegliare a che la prima sfumatura non venga disgiunta dalla seconda, giacché è proprio la seconda a precisare il senso della prima, sotto il profilo teologico, spirituale e pastorale» (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce*

dell'enciclica *Ecclesia de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 104-105).

- Hai mai pensato che l'Eucaristia fosse strumento di "santità"?
- Se sì, in che senso hai considerato questa "santità", quale significato le hai attribuito?

«E supplichevoli ti chiediamo che, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, siamo radunati dallo Spirito Santo in un solo corpo»

L'epiclesi per la trasformazione escatologica dei comunicanti ci ricorda che l'Eucaristia non è stata istituita per il singolo, non è stata istituita per essere vissuta in solitudine: è stata istituita perché la Chiesa continuamente si rinnovasse quale «corpo mistico di Cristo, nel quale i singoli cristiani vengono transustanziati attraverso l'Eucaristia» (Tommaso Netter da Walden).

- Ti prepari a prendere parte all'Eucaristia con la consapevolezza che quel dono ti rende dono?
- Vivi l'Eucaristia insieme alla tua comunità?

Rileggiamo il passo dell'ultima cena riportato nel Vangelo secondo Luca:

Lc 22, 14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più

del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

- Gesù arde dal desiderio di mangiare la Pasqua: per te l'Eucaristia è Pasqua quotidiana?
- Sei gioioso quando vivi l'Eucaristia?
- Rispondi con forza e fede alle domande del sacerdote?
- Ti senti in comunione con il sacerdote? E con la comunità?
- Ti poni domande sul significato della liturgia? A chi chiedi spiegazioni?

Dal Diario di Alberto Marvelli

«Alzarmi alla mattina il più presto possibile e all'ora che ho stabilito. Fare ogni mattina mezz'ora di meditazione senza mai tralasciarla, salvo casi imprevedibili. Mezz'ora al giorno di lettura spirituale e possibilmente anche più. Ascoltare ogni mattina la S. Messa ed accostarmi ai SS. Sacramenti, senza defezione, salvo anche qui motivi di forza maggiore. Confessarmi usualmente una volta la settimana e recarmi dal direttore spirituale molto spesso. Recitare giornalmente il S. Rosario e dire l'Angelus al suono del mezzogiorno e dell'Ave Maria. Questo in breve il programma della mia vita, a cui voglio attenermi da oggi, 22 settembre 1938». Riflessione personale

- Cosa proponi al "diario" della tua vita?

... NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI

“Gesù nostro maestro ha detto: Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Seguite il suo esempio/Signore non imputare loro questo peccato. Signore ricevi il mio spirito” (*San Paolo*, regia di Roger Young, 2000)

“Ite, missa est” ovvero *“Andate e realizzate la missione alla quale siete stati invitati”*

- Come accogli quest’invito del celebrante?

«Entrando in chiesa, noi portiamo tutto il nostro vissuto di gioia e di angoscia del mondo, per viverlo al massimo grado in quella particolare relazione a Dio e agli altri che è la celebrazione eucaristica. Uscendo di chiesa poi, noi portiamo nella quotidianità tutti gli impegni assunti al ritmo delle nostre Eucarestie. Se entrando in chiesa, non portiamo con noi le preoccupazioni nostre e del mondo, è inutile che vi entriamo. Parimenti, se uscendo di chiesa, non portiamo con noi precisi impegni di vita personale, familiare, professionale, civile ed ecclesiale, era inutile che vi entrassimo, giacchè un’Eucaristia senza la volontà di assumere impegni etici - soprattutto in riferimento al prossimo - è per chi vi partecipa un’Eucaristia nulla». (C. GIRAUDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell’enciclica Chiesa de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, pp. 115 -116).

- Quanto delle preghiere del “tuo mondo” entra con te in chiesa?
- La tua è una vita impegnata nell’Eucirestia?

- Che ritmo dà l'Eucaristia alla tua vita?
- Quali difficoltà diventano per te quotidiano pericolo di ridurre la liturgia a un diversivo comodo e rassicurante?

«Se contempliamo davvero queste cose e se questi pensieri regnano nella nostra mente, anzitutto non farà strada in noi nulla di ciò che è male... Non apriremo la bocca a una lingua malevola, se avremo in mente la mensa eucaristica e la qualità del sangue che ha imporporato questa nostra lingua. In qual modo useremo gli occhi per fissare ciò che non si deve, allorchè hanno goduto di così tremendi misteri? Non muoveremo i piedi né muoveremo le mani a ciò che è male, se avremo operante nell'anima questa considerazione, che cioè queste nostre membra sono membra di Cristo, sono sacre e, quale una fiala, contengono il suo sangue» (NICOLA CABÀSILAS, teologo bizantino del XIV secolo).

- Ti sembrano così “passate” queste parole?
- Quale riflessione ti suscita sentirti definire “fiala” che contiene il sangue di Cristo?

Molti accusano i cristiani di confinare la loro religiosità nella preghiera, avallando così una frattura comoda tra liturgia e vita. Eppure «la dimensione verticale, ossia la nostra tensione e attenzione a Dio, trova la sua naturale verifica nella dimensione orizzontale, ossia nella nostra tensione e attenzione a coloro cui dobbiamo farci prossimi». (C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della messa alla luce dell'enciclica Ecclesia de eucharistia*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 115).

- Quanto della imprescindibilità di compenetrare le due di-

mensioni rientra nel nostro esame di coscienza?

- Quanto delle nostre mancanze in merito poniamo innanzi agli occhi di Dio al momento dell'atto penitenziale?

Luce



Sale



Lievito



Tre immagini molto significative (Cfr Mt 5, 13 - 16 ; 13,33)
«prima di tutto perché non sono autoreferenziali, non rimandano a se stesse, Gesù ha scelto queste immagini proprio per indicare che siamo uno strumento, che siamo servi, non rimandano a se stesse perché chi ha fame non prende a morsi il sale o il lievito e chi vuole vederci non guarda direttamente la luce de sole, sono immagini che indicano dare contorno ad altro, far risaltare altro, il sale dà sapore agli alimenti, il lievito fa crescere la pasta, la luce dà il contorno alle cose e quando lavorano bene questi tre elementi non si mettono in mostra» (E.

CASTELLUCCI, *Eucaristia dono di comunione... per la vita quotidiana*, intervento al convegno dei Presidenti e Assistenti unitari di Azione Cattolica, settembre 2010).

- Farsi luce, sale, lievito presuppone una domanda: che c'entra Cristo con la mia vita? Con il mio lavoro, con la mia affettività, con il mio impegno sociale, con la mia religiosità?
- Quando ti è capitato di essere luce, sale, lievito?

Testimonianza

Ogni qualvolta mi accosto alla S. Comunione, ogni qualvolta Gesù nella sua Divinità ed Umanità entra in me, a contatto con la mia anima, è un accendersi di santi propositi, è come un fuoco che arde, il quale entri nel mio cuore, una fiamma che brucia, che consuma, ma che mi rende così felice. Felicità intensa, solamente resa un po' triste al pensiero di non essere degno di tanto onore. Talvolta, però, non voglio pensarvi, ed allora mi abbandono tutto ad un colloquio intimo con Gesù; la mia umanità scompare, potrei dire, lì vicino a Lui; tutti i dubbi, tutte le incertezze sono sparite, gli ostacoli appianati, i sacrifici resi gioiosi, le difficoltà gradite. [...] Gesù mi ha avvolto con la Sua luce, mi ha circondato, non vedo più che Lui, non penso che a Lui, Lo si prega che sempre prolunghi quegli attimi, che mai sparisca dal nostro sguardo, che sempre ci sia presente a ricordarci il nostro dovere. Alberto Marvelli

LA FINESTRA

da **Andrea Grillo**, I sacramenti dell'IC

La liturgia comincia sempre dal tatto, non dall'intelletto. Comincia non dalla volontà, ma dal tatto. Si celebra anzitutto con le mani, con i piedi. Dire che qualcuno celebra "con i piedi" non è negativo: vuol dire invece la coscienza che il movimento appartiene alla celebrazione! La celebrazione è anzitutto un modo corporeo del rapporto con Dio, Padre Figlio e Spirito Santo.

*La liturgia è descritta, non caso, dal corpo. Riguarda appunto l'acqua, l'olio, il pane, il vino, ecc. che toccano ogni soggetto anzitutto nel corpo. **Certamente l'uomo non è mai solo corpo, poiché è anche profondità della volontà, profondità dell'intelletto. Ma la liturgia tocca l'intelletto tramite il corpo!** Il nostro problema è che abbiamo ridotto l'iniziazione cristiana al suo significato corretto, ortodosso, profondo, ma restringendola alla dimensione mentale. Questa invece non basta e non è mai bastata. Soprattutto nel nostro mondo non basta più. A volte, anche oggi, ci ostiniamo a dare senso alle prassi liturgiche spiegandole mentalmente. **No, prima di tutto bisogna farle vivere dall'interno e poi la spiegazione verrà da sé!***

Nessuno ha mai spiegato ai bambini che cosa vuol dire che quando c'è un compleanno la torta con le candeline ha un suo rito delicato. Nessuno ha mai scritto una teologia della torta con le candeline, ma nessuno perde il rapporto corporeo con quell'atto. C'è una competenza corporea delle distanze dei tempi fra un anno e l'altro, del modo di soffiare sulla candolina, del come si accende e del come si spengono, del come si aprono i regali. Quella sequenza - pur senza una teologia codificata - è accuratissima. Questo non significa chiaramente che intendiamo ridurre la Messa ad una festa di compleanno, ma ci ricorda che la logica simbolica dei riti è esattamente la stessa. Il problema è che la tradizione teologica quasi ci costringe a

tenere basso il livello corporeo ed a alzare troppo il livello mentale. Questo, invece, uccide la nostra liturgia perché con la testa tutto puoi fare meno che celebrare. Occorre che tu accetti di avere un corpo bisognoso di fare esperienza e di esprimersi. [...] **La liturgia si muove secondo una logica in cui prevale la molteplicità di linguaggi diversi piuttosto che un linguaggio profondo.** L'esperienza liturgica è una esperienza in cui l'acqua, l'olio, la parola, la musica, il movimento ti dicono una cosa. Non è che queste cose stanno sullo sfondo ed è solo con la parola che una persona fa l'esperienza. Nella liturgia ci sono tanti linguaggi che ci riguardano e la maggior parte di questi non sono verbali, sono linguaggi non verbali. **Sono linguaggi del colore, del profumo, dello spazio del tempo, del suono. Non si possono tradurre in concetti, ma ci parlano.** Noi pretenderemmo di tradurre tutto in concetti. Ma tradurre tutto in concetti non è liturgia: diventerebbe un libro, un trattato, una lettera, non sarebbe più liturgia. La liturgia è qualcosa di più originario di più elementare, di più primitivo che però è più fondamentale di tutte le tradizioni concettuali di cui pure restiamo bisognosi.

Non mi illudo di convincere voi, di convincere me che possiamo vivere senza concetti, guai! Ma i concetti non sono tutto, sono mediazioni fondamentali per vivere una vita molto più complicata e ricca di un concetto, fosse pure il concetto di Trinità, di Incarnazione, di Mistero pasquale. [...]

Noi siamo vittime di una storia complessa in cui il cristiano ha sempre vissuto in modo ricco i loro riti, ma, a causa delle spiegazioni che sono state date dei riti, pian piano ci si è accontentati di riti essenziali. Siamo stati tutti educati in una certa maniera, attraverso una tradizione medievale e moderna a ricercare l'essenziale di una Messa, a dire quale siano le parole che effettivamente determinano la consacrazione, quale sia la qualifica di chi le pronuncia, quando il pane e vino siano effettivamente il pane e il vino. Quando c'è il pane e il vino, quando si pronunciano quelle parole, quando chi le pronuncia è un prete o un vescovo, allora quella è una Messa. Ma questo

è il surrogato di una Messa! È la Messa che può esserci al limite in un campo di concentramento, oppure su di un aereo che sta per cadere. **Normalmente invece quegli elementi, che sono certamente essenziali, sono però in un contesto molto più ricco di parole, di gesti, di movimenti a cui noi teoricamente rinunciamo quando ragioniamo in quel modo essenzialista.** Capite che, in questo modo, noi ci siamo messi in testa che i riti siano la loro essenza. Non è così.

I riti ci costringono ad uscire dalla logica del minimo necessario. Quando si celebra un rito bisogna stare su una logica del massimo gratuito. Bisogna sprecare tempo, spazio, parole. Non si tratta di dire il minimo necessario, altrimenti quello non è più un rito, ma è un atto amministrativo». [. . .]

*«In questo la lezione migliore l'ho ricevuta dai miei figli. Io ho due bambini, otto anni Margherita, sei anni Giovanni, pregano da qualche anno. Io quando ho cominciato a concepire che potessero essere iniziati all'atto di preghiera della sera ho insegnato loro una piccola forma introduttiva: Padre Nostro e Ave Maria, e una formula di conclusione. Per una settimana la cosa ha retto più o meno. Apro una parentesi, io facilmente frequento luoghi anche monastici e a volte i mie figli sono con me, conoscono Camaldoli, conoscono Santa Giustina, hanno orecchiato vari stili di preghiera. **Dopo dieci giorni mia figlia mi dice: "Perché non cantiamo qualcosa?"** È strano che una bambina al padre che fa il liturgista gli dia una sollecitazione come questa, il che vedete è una istanza corporea, canora, che è un altro registro, perché un conto è recitare le preghiere, un conto è cantarle.*

Tutte le grandi preghiere il meglio di sé lo danno quando le canti. Poi possiamo anche solo recitarle, ma dovremmo essere iniziati a conoscerle per il di più, poi possiamo anche restare al meno. Allora che il pregare sia anche atto del corpo, atto del canto, atto dell'orientamento, atto dell'atteggiamento».

su www.gliscritti.it

SCHEDA NARRATIVA

Questa scheda vuole essere un aiuto a “fare sintesi” dell’esperienza di questo tempo. Rappresenta anche un primo atto di compartecipazione, di uno stile sinodale realmente sperimentato, perché si offre l’opportunità alle altre comunità di condividere la propria esistenza, i cammini compiuti, le gioie e le speranze, le difficoltà e le prove sperimentate.

È anche l’occasione per avere un quadro reale della forza della Parola nella nostra comunità diocesana.

Da qui l’impegno a non trascurare le sollecitazioni che ritroviamo di seguito e a condividerle con coloro che con noi hanno percorso questo tratto di strada.

La redazione di questa scheda è curata dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e da questo deve essere approvata.

Questa scheda va compilata entro il 18 novembre 2013 e va inviata entro la stessa data o all’indirizzo e-mail: sinodochiesadinola@gmail.com o in cartaceo alla segreteria della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano presso la Curia.

Parrocchia
in
Decanato mail

Segretario del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Cognome
Nome
Indirizzo mail e telefono

Il metodo

Quante volte in questo periodo si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale (da ora CPP) e con quale cadenza?

.....
.....

Il CPP è riuscito a fare propri i contenuti delle schede, quali difficoltà si sono verificate?

.....
.....

Come il CPP ha pensato il coinvolgimento dell'Assemblea Eucaristica?

- Quali iniziative si sono intraprese
- Chi ha risposto agli inviti e perché
- In quanti hanno gradito questa opportunità e hanno chiesto di approfondire i temi

Si è riusciti a collaborare con realtà esterne non immediatamente coinvolte nella vita parrocchiale?

- Se sì, con chi e in che maniera
- Se no, perché si è stati impossibilitati



Le domande

Di seguito si ripropongono le domande inserite nelle Sollecitazioni: dopo l'esperienza vissuta proviamo a sintetizzare qualche risposta esprimendo anche il grado di interesse che la domanda stessa ha suscitato

1. La liturgia è il luogo dell'autentica spiritualità che è la divinizzazione dell'uomo operata qui e ora, per me, nell' "oggi" liturgico, dallo Spirito di Cristo (SC 6-7). I credenti vivono della liturgia che celebrano ossia sono disposti al perdono in forza della Parola ascoltata e dell'incontro avvenuto?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

2. La comunità ha maturato il senso del dono e della gratuità, che sono il segno dell'avvenuta conversione ad una "mentalità" eucaristica? In che modo questo si è concretizzato?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

3. In una società che vive in maniera sempre più frenetica, spesso stordita dai rumori e dispersa nell'effimero, riscoprire il valore del silenzio è vitale. Riusciamo a vivere l'esperienza di una comunità che resta silenziosa dinanzi al Signore, interessata ad intercettare la Sua presenza? Quali occasioni promuoviamo perché questo accada?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....



4. Rischiamo di riempire di troppe “parole” le nostre azioni liturgiche (le tante didascalie e introduzioni per far leggere i segni, i gesti, i simboli) forse banalizzando anche le azioni liturgiche e facendole apparire più come coreografie da eseguire in maniera più o meno perfetta?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....

.....

5. La domenica è al centro della vita liturgica, quale fondamento e nucleo di tutto l’anno liturgico e fortemente ricorda il valore della festa come spazio di gratuità e quindi di dignità per l’uomo, la famiglia e i rapporti sociali. Le domeniche sono vissute con questa coscienza dalle comunità? Quanto è ancora diffuso un senso del dover assolvere al precetto piuttosto che vivere una libera scelta di incontro col Signore?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....

.....

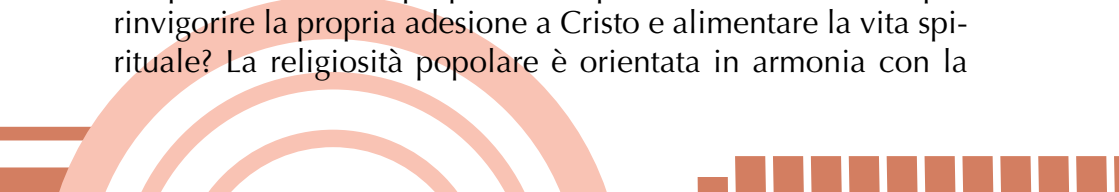
6. La *Sacrosanctum Concilium* stimola la comunità cristiana a intensificare la vita di preghiera (SC 12) e lo fa cercando di incentivare le comunità e i singoli credenti a non accontentarsi del minimo e ricordando che la pedagogia della Chiesa ci invita ad osare. Le nostre comunità sono disposte a curare con la preghiera intensa e con l’impegno della vita spirituale i punti deboli e le difficoltà che ci circondano?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....

.....

7. I pii esercizi sono proposti e frequentati dalle comunità per rinvigorire la propria adesione a Cristo e alimentare la vita spirituale? La religiosità popolare è orientata in armonia con la



Liturgia (cfr SC 13)?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....

8. La musica sacra e l'arte sacra sono "preghiera in musica e in immagini" e tendono, con tutta la liturgia, "alla gloria di Dio e la santificazione dei fedeli" (SC 112). Esiste un gruppo di persone che cura questo servizio nella parrocchia? Il ruolo è di animazione e confronto: si evita di trasformare le liturgie in momenti di puro "estetismo"? Come la comunità vive la partecipazione attiva, piena e consapevole?

La domanda ha suscitato nessuno *poco* *molto* *interesse*

.....
.....



La narrazione

Facciamo ora il racconto di quanto è accaduto registrando gli eventi, le proposte, il clima in cui questo periodo è stato vissuto.

.....
.....

Segnaliamo l'incontro che per intesa comune è stato il più soddisfacente, presentiamolo individuando il perché di questa buona riuscita

.....
.....

In che maniera Gruppi, Associazioni e movimenti si sono armonizzati al percorso sulla *Sacrosanctum Concilium* e il loro contributo al percorso parrocchiale.

Gruppi, Associazioni, Movimenti presenti in parrocchia:

.....
.....

La loro specifica azione (se più gruppi vivono in comunità specificare il percorso di ciascuno)

.....
.....

Luogo, data.....

Firme

